

Anita Conti, 95 anni, riceverà la Legion d'onore  
Il comandante Cousteau paladino della cerimonia

# Un secolo in mare per la pioniera dell'oceanografia

Anita Conti, 95 anni, riceverà la Legion d'onore. Padrino sarà il comandante Jacques Cousteau. Un omaggio a una pioniera dell'oceanografia, simbolo della gente di mare. «Il mare dice la "dama bianca" è uno spazio morale. Quando si naviga non si possono avere le idee ristrette». Una tubercolosi all'inizio dell'avventurosa carriera di Anita, cresciuta nei salotti letterari parigini.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI

Da quelle pupille vi-  
spe e maliziose oc-  
chiocchieggianti, Anita Conti è del '99, il 17  
maggio varcherà l'indivisibile sogli-  
a dei 95 anni. Uno di questi giorni  
si farà bella nella sua casa di rue  
de Rivoli, dove alloggia quando  
non è in Normandia, e andrà all'E-  
liseo. Lì sarà insignita della Legion  
d'onore. Suo "padrino" sarà il co-  
mandante Cousteau, proprio lui,  
che ha passato gli 80 e che ha per  
Anita una vera devozione. Perché  
Cousteau? Perché anche Anita fa  
parte della "gente di mare". Anzi no  
è un simbolo, una pioniera. La co-  
noscono i pescatori di mezzo  
mondo, dai banchi di Terranova  
alle coste del Senegal. Ci sono bar-  
che nei porti bretoni e normanni  
che portano il suo nome. La cono-  
scono gli oceanografi, i biologi, gli  
studiosi delle profondità marine.  
Prima o poi si sono tutti imbattuti,  
se non nella sua figurina sul ponte  
di qualche peschereccio, nei risul-  
tati delle sue ricerche, o in qualcu-  
no dei suoi libri a metà tra scienza  
e letteratura. Anita è un personag-  
gio a tutto tondo, d'altri tempi. Di  
quelli che andavano alla scoperta  
del mondo, fiduciosi negli uomini  
ed entusiasti della natura. Della  
tempra di Alexandra David Neal,  
che morì ultracentenaria nel 1969  
e che Anita conobbe bene. O del  
dottor Schweitzer, altro amico in-  
contrato nei viaggi africani. O an-  
cora di poeti-letterati-viaggiatori  
come Paul Morand e Saint John  
Perse, anch'essi incrociati e fre-  
quentati sui mari e nei porti dei cin-  
que continenti. A sentirla parlare  
viene da associarla piuttosto a que-  
sti ultimi.

**Cresciuta nei salotti letterari**  
Anita Conti è nata e cresciuta  
tra le belle lettere e i salotti letterari  
parigini. Anzi, come precisa con  
orgogliosa nostalgia, «tra i trentami-  
la volumi della biblioteca dei  
miei nonni, nei pressi della capita-  
le. Gente colta d'inizio secolo, «di  
spinto largo e flessibile».

Anita Conti filosofeggia volentieri  
in questa casa del porto di Fé-  
camp immerso nella bruma dove  
siamo andati a trovarla. Avevamo

letto di lei sulla stampa francese.  
La stanno riscoprendo. Vengono a  
cercarla, la intervistano, fotografa-  
no lei e gli arredi delle sue case:  
carcasce di pesci spada, mappe  
oceanografiche, carte da pesca, li-  
bri da fare invidia al British Mu-  
seum sui muri che non hanno più  
un centimetro libero. Lei osserva  
divertita. «Il mare, caro signore, è  
uno spazio morale. Quando si na-  
viga non si possono avere le idee  
ristrette». Bene, mettiamola subito  
alla prova: posso fumare, madame  
Conti? «Fumare è uno dei modi di  
onorare la vita. E poi, che casa è  
una casa senza odor di tabacco? Fumi,  
fumi pure tranquillo...». Che  
charme, madame Conti. Ma ci dica,  
come diavolo le è venuto in  
mente, negli anni '20, di mettersi a  
navigare? E ci spiega che suo pa-  
dre, chirurgo, voleva che la sua  
giovane moglie - «mia madre aveva  
dieciannove o vent'anni, era così  
bella» - conoscesse l'Europa. La  
piccola Anita si ritrovò così a viag-  
giare di costa in costa: «Fin dall'a-  
dolescenza osservavo. Mi stupivo  
della vita che c'era nella sabbia,  
per esempio, così come poi mi sa-  
rei entusiasmata per quello che si  
scopre nel plancton, al di là delle  
nostre possibilità visuali». Osserva-  
va e collezionava. La curiosità  
scientifica si sovrappose con gli an-  
ni alla sua formazione umanistica.  
Molluschi e crostacei l'affascinava-  
no come gli scritti di Seneca, «il  
mio più grande amico; guardavo i  
delfini, questi nostri cugini, e mi  
chiedevo come saremmo noi umani-  
ni se, diciamo, non ci fossero svi-  
luppate le mani...». Racconta Ani-  
ta: «Vivevo dieci, undici anni e mi  
imbarcavo per la giornata, con i fi-  
gli dei pescatori. Vede, quei bam-  
bini conoscono il rispetto che si  
deve alla vita, così come sanno  
scegliere il gesto utile al lavoro sul  
peschereccio. Sanno insomma  
mettere i valori al loro posto. Li  
vuoi paragonare alla gente di Pari-  
gi, o di altre città, inquadrata dalle  
muraglie della civiltà? A proposito,  
di dov'è lei? Ah, l'Adriatico, che  
splendido mare. E mi dice che vive  
a Parigi? Ma cosa ci fa a Parigi? Sul  
mare, sul mare bisogna stare...».

Eh  
La vera svolta per Anita Conti avvenne  
quando si ammalò ai polmoni. Era promessa alla tubercolo-  
si. Il medico le disse che il suo futu-  
ro era un sanatorio, a meno di non  
mettersi a percorrere a piedi tutte  
le coste di Francia per respirare io-  
dio e aria pura. Detto fatto. Anita  
contrattò con diversi quotidiani una  
serie di reportages e parte. A  
piedi, armata di penna e quaderno.  
Farà tutte le coste di Francia, come  
il medico aveva suggerito.  
Tornerà guarita e devota all'univer-  
so appena scoperto. Il primo im-  
barco sarà su un peschereccio che  
va sui banchi di Terranova. Solo  
uomini a bordo. Nessun problema,  
madame Conti? «Mai avuto alcun  
problema. Credo sinceramente  
che siamo circondati da dèi che ci  
proteggono». Le sue ricerche su  
pesci e tecniche di pesca interessa-  
no sempre di più, lo Stato le affida  
compiti di osservatrice. Ma lei vuol  
le di più: «Non ricordo in che anno  
- lei mi capisce, alla mia età mi tro-  
vo in un curioso stato cerebrale -  
riuscì con i dovuti contatti politici  
a far votare una legge per avere la  
prima nave-studio francese. Era  
una magnifica barca di settanta  
metri».

### Lo scoppio della guerra

Sono gli anni '30, e a bordo della  
nave oceanografica «President  
Théodore Tissier» Anita inanna  
perlo più su perlo. Ogni tanto si fer-  
ma e si dedica alla rilettura d'ar-  
te. Espone a New York, a Bruxelles,  
a Parigi. Si sposa, da cui il suo co-  
gnome. Nel '39 sta cinque mesi in-  
torno allo Spitzberg, a bordo del  
«Viking». L'inizio della guerra la  
colpisce a bordo dei dragamine nel  
mare del Nord, imbarcata come tec-  
nico e fotografo. All'inizio del '41  
fa la sua scelta: assieme ad un grup-  
po di pescatori sottrae alla Francia  
occupata diversi battelli da pesca e  
li porta fino alle coste sahariane, al  
fine di aiutare l'approvvigionamen-  
to del governo di Algeri e degli al-  
leati nel Mediterraneo. Anita non  
perde l'occasione: adatta le tec-  
niche di pesca dei pescherecci che  
di solito incrociano nel nord Atlan-  
tico o nella Manica ai mari caldi  
del sud. Scopre i problemi della  
malnutrizione nei paesi sahariani e  
subsahariani. Per un decennio  
metterà a punto le tecniche di affi-  
camento che aveva appreso in  
Norvegia e nello Spitzberg, per dif-  
fonderle da Conakry alla Maurita-  
nia al Dahomey. Laggiù si ricorda-  
no bene di lei. Delegazioni di gente  
africana vengono ancora a trovarla  
qui in Normandia.

Nel '52 Anita torna nel nord At-  
lantico, sui suoi amati banchi di



Il comandante Cousteau dopo un'impresa oceanografica

Terranova, stavolta al fine di esplora-  
re le ricchezze oceaniche. Dagli  
anni Trenta è infatti il suo mestiere  
ufficiale: oceanografia, la prima e  
unica di Francia. Negli anni '60 col-  
labora con il comandante Cou-  
steau sulle tecniche di acquacoltu-  
ra, poi in Irlanda e in Bretagna la-  
vora sui sistemi di pesca, al fine di  
trovare un equilibrio tra redditività  
e preservazione dell'ambiente ma-  
rino. Sempre sola tra gli uomini,  
per mesi a bordo del mitico «Bois  
Roué», battello di ricerche tra i più  
attrezzati. «Cosa vuole, non potevo  
stare a terra più di qualche settim-  
ana. Tutte queste automobili... tra  
due anni ci cresceranno sulle  
chiappe dei calli grandi così», dice  
Anita e scoppia a ridere, come se  
avesse detto una parolaccia. Prima  
della prima guerra non si usava.  
Più di tutto sembra essergli rimasta  
nel cuore l'Africa e la sua gente

semplice: «Sa, gli esseri elementari  
trattengono più a lungo e meglio  
ciò che imparano». Spunta Anita  
l'etnologa: la guarda e la vedi inse-  
gnare a pescare, pulire, affumica-  
re, stoccare. Fu lei ad organizzare  
le prime spedizioni di pesce affu-  
micato fino a Timbuctou, in pie-  
no deserto.

### Nostalgia per le immersioni

Il titolo di cui va più fiera però è  
quello di oceanografa: «Vede, rias-  
sume un po' tutto. Per essere ocea-  
nografa bisogna essere chimici, co-  
me esige l'analisi dell'acqua; me-  
teorologi, per navigare e studiare le  
influenze climatiche; zoologi e bi-  
ologi; per non parlare della biolo-  
gia...». E insiste sulla «prodigiosa di-  
versità della vita marina, su «quan-  
to poco conosciamo la terra sulla  
quale viviamo». Ha sempre l'oc-  
chio allegro, la nostra Anita, che si

vela di nostalgia solo quando rici-  
orda le sue immersioni: «Ah sì, era  
straordinario immergersi, esplora-  
re il fondo del mare e poi riemer-  
gere per respirare. Lo sa che l'aria  
che sfiora il mare è tutta speciale? Non  
è mica come quella che le sta sopra...  
E quel cosa appeso al muro, sa che  
cos'è? È la sega di un peschereccio». La  
prende e ne appoggia la base sulla  
fronte, giusto sopra il naso. «È lì che  
cresce, ed è solo un caso che non ce  
l'abbiamo anche noi. Chissà perché,  
qualche milione di anni fa...». Se la  
ride contenta «la Dame blanche»,  
come la chiamavano in Africa, con il  
suo mezzo metro di pescesecca che  
brandisce con grande rispetto. Pesci-  
secca e squali tigre erano il suo pane: «Il  
loro fegato è ricco come quello del  
merluzzo, e se la bestia è in amore  
può contenere da 40 a 80 mila ca-  
lorie...».

## Fallisce Si nasconde in montagna

Era all'apparenza  
un uomo tranquillo,  
ben educato e cor-  
diale con i vicini di casa, ma sotto  
queste spoglie si celava una sorta  
di Arsenio Lupin degli anni '90: la  
storia di Malcolm Cheek, ex ammi-  
nistratore delegato di un'azienda  
americana scomparso improvvisa-  
mente da New York 4 anni fa, sem-  
bra quella di un personaggio da  
film. Dopo aver provocato il falli-  
mento dell'azienda appropriando-  
si di circa un milione di dollari,  
Cheek è fuggito, ha cambiato no-  
me e si è trasferito sui monti della  
Georgia, dove ha imbastito nuove  
truffe che gli hanno fruttato alme-  
no 125.000 dollari. E avrebbe con-  
tinuato su questa strada, se gli  
agenti dell'Fbi non l'avessero ar-  
restato poche settimane fa dopo es-  
sere stati sulle sue tracce per quasi  
3 anni. La rocambolesca vita del  
manager, ora «ospitato» in una pri-  
gione federale con accuse molto  
pesanti, è stata raccontata dal  
«Wall Street Journal». La storia di  
Cheek comincia nel 1990 con la  
sua fuga da Wall Street dopo aver  
portato in Borsa la sua azienda fa-  
cendola diventare una stella del li-  
stino, il manager sparì improvvisa-  
mente lasciandosi alle spalle un  
«buco» di 7 milioni di dollari.

## Autista contro centrale Enel di Rimini

I carabinieri l'han-  
no trovato nudo co-  
me un verme alle  
sette della mattina nella sala co-  
mandi della centrale Enel di Rimi-  
ni, quella che fornisce parte della  
riviera e la repubblica di San Mari-  
no. Lui, Børge Crostoffer Johans-  
son, autista svedese di 29 anni, sta-  
va sfasciando con un badile le deli-  
cate apparecchiature che regolano  
l'erogazione di energia elettrica.  
Un caso di pazzia, esaltazione etica?  
Beccato in flagrante lo svedese  
ha opposto resistenza, ma nean-  
che tanto. I carabinieri fino a ieri  
non riuscivano a spiegarsi (anche  
per le difficoltà della lingua) come  
un tranquillo conduttore di bus tu-  
ristici abbia potuto abbandonare  
poco dopo l'alba l'hotel dove la  
comitiva era ospitata, rubare un  
furgoncino, recarsi nella periferia  
centrale Enel e entrare sfondando i  
vetri delle finestre. Un'azione ap-  
parentemente non casuale. Appena  
entrato nella sala comandi è sca-  
tato l'allarme nelle caserme di  
Rimini e Bologna. «Di casi pazzi ne  
accadono tanti da queste parti», di-  
cono i carabinieri. I danni sono sta-  
ti stimati in circa 50 milioni. Le ac-  
cuse sono pesanti: attentato a im-  
pianti di pubblica utilità, danneg-  
giamento aggravato e furto d'auto.

«Guardate e imparate», diceva. Diciotto ergastoli da una corte del Galles

# Violenta bimbe davanti ai figli

LUCREZIA LUCCHINI

Ha violentato alme-  
no cinque bambine  
sotto gli occhi dei fi-  
gli a cui diceva con aria di sfida:  
«guardate e imparate». Su questi  
crimini Michael Stephenson avrà  
tempo di meditare molto a lungo  
dietro le sbarre: un giudice di Car-  
diff gli ha inflitto diciotto ergastoli,  
una sentenza-record. «Vi meritate  
una condanna a vita per ognuno  
dei capi di imputazione», gli ha  
detto il giudice Michael Gibbon.

Sopranominato «il porco» (*The pig*) dagli amici perché riesce a  
bere ventiquattro lattine di birra al  
giorno, Stephenson ha violentato  
alcune compagne di scuola dei  
suoi figli, approfittando delle occa-  
sioni in cui le ragazze andavano a  
casa sua per studiare assieme ai  
bambini. Nell'arco di quindici anni  
il corpulento operaio - spesso sen-  
za lavoro - ha abusato di almeno  
cinque bambine e ragazze dai sei  
ai quattordici anni: l'ha fatta franca

fino a pochi mesi fa perché con  
minacce di morte ha obbligato al  
silenzio le sue piccole, indifese vit-  
time.  
Uno dei figli, però, un giorno ha  
parlato in giro delle attività del pa-  
dre, e così le violenze sono venute  
alla luce. Così è stata intrapresa  
con discrezione un'inchiesta. Le  
ragazze sono state rintracciate dal-  
la polizia e interrogate, e benché in  
un primo momento Stephenson  
ringspessesse le accuse, alla fine ha  
confessato: anche l'agghiacciante  
particolare degli stupri davanti ai fi-  
gli. «È il diavolo incarnato e non si  
nemmeno pentito delle sue terribili  
malefatte», ha dichiarato Keith Bur-  
foot, il detective che ha condotto le  
indagini sul caso.  
«Se non fosse stato per quelle  
coraggiose ragazze - ha aggiunto -  
non saremmo stati capaci di por-  
tario dietro le sbarre. Dopo anni di  
ricatti psicologici erano pronte a  
parlare ed a presentarsi, se fosse

stato il caso, davanti alla corte». In-  
sistendo per una condanna esem-  
plare, il Pubblico Ministero Ian Prit-  
chard-Witts ha definito Stephenson  
«un predatore nato».

Secondo il rappresentante della  
pubblica accusa le violenze inizia-  
rono nel 1978, una volta che il si-  
gnor Stephenson venne lasciato a  
sorvegliare una ragazzina mentre  
la moglie usciva per lo shopping. Il  
giudice ha accettato in pieno le va-  
lutazioni del detective e del pm e  
ha ancora detto all'uomo al mo-  
mento della sentenza: «Voi avete  
commesso crimini vili e penso che  
rappresenterete un pericolo pub-  
blico fino a quando la vecchia età  
non ridurrà la vostra libido».

I deputati conservatori hanno  
subito dato il benvenuto alla duri-  
sima sentenza contro *The Pig*. «Fi-  
nalmente - si è rallegrato Patrick  
Nicholls, vicepresidente del partito  
al governo - abbiamo un giudice  
che conosce la differenza tra bene  
e male e usa a pieno la forza della  
legge». Stephenson è stato punito

con una delle condanne più severe  
mai pronunciate da un tribunale  
britannico dopo l'abolizione della  
pena di morte. Un terribile primato  
spetta al serial killer Peter Sutcliffe,  
«lo squartatore dello Yorkshire», in  
carcere dal 1981 sotto il peso di  
venti ergastoli per la barbara uccisione  
di tredici donne nei quartieri  
«lucci rosse».  
L'anno scorso Beverley Allit fu  
condannata a tredici ergastoli per  
l'assassinio di quattro bambini in  
un ospedale del Lincolnshire. Nel-  
l'ottobre 1988 Andrew Longmire,  
32 anni, del Lancashire, ebbe un-  
dici ergastoli a Manchester per  
aver confessato 11 violenze, 3 ten-  
tati stupri, un episodio di atti di li-  
bidine e due accuse di uso di armi da  
fuoco.  
Ma il record assoluto va a un  
condannato per un delitto politico:  
a Belfast nell'agosto 1983, Kevin  
Mulgrew venne condannato a 963  
anni di carcere per l'uccisione del  
sergente Julian Connolly del Reggi-  
mento di difesa dell'Ulster.

**Abbonarsi è stragiusto**  
**IL SALVAGENTE**  
**"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."**  
**È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)**

---

**Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire**  
**Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire**  
**I versamenti vanno effettuati sul c/c postale**  
**numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop ari**  
**via Barberla 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285**  
**specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"**